

● **Nuoto** Finale 50 mt: (ore 21,09) Luca Dotto (argento mondiale) e Marco Orsi hanno possibilità di successo. Alle 20,30 i 200 dorso femminili. L'Italia spera di vedere in gara in Alessia Filippi. ● **Atletica** Alle 20,30 finale 10.000 femminile: in gara l'azzurra Ejjaflini



«Un argento contro tutti»

● **Il Due di coppia dei ripudiati Sartori e Battisti è secondo dopo una gara meravigliosa** ● «Nessuno credeva in noi». Dopo l'arrivo, le polemiche: ci siamo allenati da soli, rispolverando La Mura...

ANDREA ASTOLFI
LONDRA

Una volata di due km, fatta a braccia, a forza di remi, con l'acido lattico che s'irradia per tutto il corpo, che avvolge la barca, che inquina l'acqua. In due, contro altre coppie di giganti, Alessio Sartori e Romano Battisti: è il due di coppia, ed è la prima medaglia del canottaggio nell'Olimpiade londinese, la decima della spedizione azzurra in uno sport che raramente tradisce. È argento nelle acque universitarie di Eton, e sono festa e polemiche, intrecciate indissolubilmente, come pare destino di questa complicata Olimpiade azzurra.

Sartori e Battisti sono in acqua sei, non hanno riferimenti visivi, ma vogano protetti dal vento. Partenza a razzo della Slovenia, dove il mitico capovoga

Iztok Cop, quarant'anni, già bronzo a Barcellona '92, - la prima medaglia olimpica di sempre per il piccolo paese transalpino -, mena un ritmo indiatolato. La gara è lunga 2 km, gli azzurri restano alla finestra fino a metà, poi iniziano pian piano a risalire. Il ritmo è indiatolato, drammatica l'alternanza delle punte in testa, i neozelandesi Cohen e Sullivan si infilano al centro, spingono come fabbri, si staccano, mettono la punta davanti ai 1750 metri, azzurri secondi, il finale è di apnea pura, il risultato non cambia, Nuova Zelanda oro, Italia argento, Slovenia bronzo, la quarta medaglia olimpica per Cop.

Anche Alessio Sartori ha un bel curriculum alle spalle, un oro a Sydney nel quattro di coppia, un bronzo ad Atene nel due di coppia. Ha 36 anni, è nato a Terracina, è alto 202 cm, 100 kg



Alessio Sartori, Romano Battisti argento nel canottaggio FOTO LAPRESSE

di muscoli. Laziale è anche Romano Battisti, 26 anni, di Priverno, 190 cm. Particolarità: per la Federazione, fino a marzo, questo duo non c'era. Snobbati dalla direzione tecnica, che non li aveva appoggiati con mezzi e uomini durante il periodo di preparazione, i due canottieri si erano rivolti al loro gruppo sportivo, le Fiamme Gialle.

La storia la racconta, con l'argento al collo, Battisti: «Ci siamo allenati per conto nostro a Sabaudia, ci siamo dovuti sudare l'Olimpiade gradino per gradino e abbiamo dimostrato che il nostro metodo porta alle medaglie. Abbiamo rispolverato gli archivi degli allenamenti di La Mura, che qualcuno aveva buttato nel cestino». Sartori è al veleno: «Qualcuno mi aveva dato per finito, questa medaglia è nostra e delle Fiamme Gialle e per me vale più di quelle di Sydney e Atene, per come è

arrivata». E poi la stoccata, amarissima: «Il nostro equipaggio è nato a febbraio dentro la struttura delle Fiamme Gialle, non eravamo stati giudicati idonei a far parte della Nazionale, ignoro la motivazione di questa scelta». A breve arriva la risposta del direttore tecnico Giuseppe De Capua: «Sono stato io a selezionare questo equipaggio già a fine marzo dopo il meeting nazionale di Piediluco. Ma più in generale è stata la federazione dal 2009 ad oggi a incoraggiare tutti i progetti societari, come quello delle Fiamme Gialle. So solo che rispetto a Pechino abbiamo già fatto meglio, e abbiamo davanti ancora anni di lavoro. Il ciclo degli equipaggi olimpici si valuta nell'arco dei quattro anni». È un'Olimpiade così. Nel lancio degli stracci ci confermiamo tra i migliori al mondo.

Polemiche mediatiche E problemi molti concreti

IL COMMENTO

M.BUC.

● **SMERIGLIATE DALLA SEDUZIONE MOLTO ITALIANA PER LA POLEMICA, LE PAROLE CHE SEGUONO LE COMPETIZIONI DEI NOSTRI ATLETI STANNO DIVENTANDO UNA SFIDA AL SISTEMA.** Spesso con intenzione precisa - come nel caso dei fidanzati della piscina, Magnini e Pellegrini, e i canottieri di ieri - altre volte in modo involontario, ma intrinseco alle storie raccontate senza malizia, com'è successo a Molmenti, Campriani e alle ragazze del fioretto. Si tratta di sport diversi e risultati opposti. Talvolta la discussione è stata inquinata dalla strategia mediatica per nascondere le sconfitte, come nel caso dei nuotatori, e l'effetto di cotanta veemenza è stato quello di rompere il fronte: ieri, Dotto e Orsi, velocisti compagni di camera con Magnini, hanno accusato il veterano per il clima irrespirabile che si è creato perfino nella stanza, e non è certo per la bromidrosia plantare, più nota come il puzzo dei piedi. La squadra del nuoto - a metà della sua povera Olimpiade - è stata ammorbata dagli umori di due campioni che non riuscivano a trovare le bracciate giuste, e nemmeno le parole. E così si è rimandata l'occasione per una discussione vera, onesta, di cosa sia rimasto a livello tecnico dopo la scomparsa di Alberto Castagnetti, tecnico federale capace di spingere al limite i nostri nuotatori più forti, da Lamberti a Fioravanti alla Pellegrini. Una protesta fondata, dunque, ma confusa anzitutto dalla mancanza di autocritica, e destabilizzante nei tempi, con mezza squadra che aspettava ancora di gareggiare.

Le altre "rimostranze" hanno la forza delle medaglie, e la ragionevolezza dei toni. Sono altrettanto fondate e preoccupanti perché al netto indicano tutte lo stesso problema: la mancanza di soldi delle Federazioni (o il loro sperpero, sarà bello verificarlo), che - per esempio - ha costretto molti scafi del canottaggio ad arrangiarsi: questa incuria anima i medagliati di ieri. Verso di loro c'era stato anche qualche demenziale e avvelenato commento dei dirigenti, ma la storia, ogni tanto, qualche sacrosanta vendetta se la prende.

Degli altri abbiamo scritto: Niccolò Campriani per sparare e studiare deve emigrare in America, dove i poligoni sono disponibili e le munizioni elargite senza parsimonia. Daniele Molmenti ha preparato i Giochi nelle acque cinesi e australiane perché in Italia è limitato a sguazzare nel Brenta, giacché non esiste una struttura "artificiale" per praticare una specialità che ci ha già dato 2 medaglie d'oro nei suoi primi vent'anni di vita olimpica. Per tornare sui successi di ieri, due dei migliori tecnici del fioretto femminile, Giovanni Bortolaso e Giulio Tomassini, che curano la preparazione di Arianna Errigo e Valentina Vezzali, stanno considerando contratti offerti dall'estero (Tomassini ha in pratica già firmato per un gruppo di Avignone). Siamo un popolo polemico, d'accordo, ma soprattutto povero, e si sta giocando il futuro.



La judoka americana Kayla Harrison festeggia la vittoria

L'oro di Kalya, fu violentata «Ma oggi sono in pace»

Kayla Harrison ha pensato alla mortante volta. Il suicidio nella vita della 22enne judoka americana, che ieri ha regalato agli Stati Uniti la prima medaglia d'oro in questo sport, era un pensiero fisso.

Da quando il suo precedente coach, Daniel Doyle, la violentava regolarmente. Si conoscevano da quando lei aveva 8 anni, e lui faceva anche da baby-sitter ai suoi fratelli. In pratica era un amico di famiglia. Quando iniziano le molestie Kayla ha circa 11 anni. Lui le fa «il lavaggio del cervello», le dice che la ama, che quando sarà maggiorenne si sposeranno. Passano due anni, e Kayla riesce finalmente a confidarsi con la madre. Doyle viene arrestato e condannato a dieci anni di carcere. In Kayla scende il buio.

La madre decide di cambiare stato. La porta dal Massachusetts all'Ohio.

Nuova casa, nuovi amici, nuovo allenatore, ma sempre lo stesso sport. Perché Doyle gli ha portato via la sua giovinezza ma non la sua bravura. Ci pensano Jimmy Pedro padre e Jimmy Pedro figlio, che gestiscono una palestra di judo a Wakefield, a ridarle la voglia di lottare.

Passano sei anni e Kayla torna a infilare una vittoria dietro l'altra, fino a diventare campionessa mondiale della sua categoria, fino ad arrivare a Londra. Lavora duramente, arrivando a conquistare la medaglia d'oro olimpica. Una grande vittoria per la 22enne dell'Ohio, che è riuscita ad affrontare la doppia sfida anche grazie ad Aaron Handy, anche lui judoka, al quale aveva confessato il suo terribile segreto. Aaron è diventato il suo fidanzato, Kayla, invece, la prima campionessa americana di judo: «Io oggi vivo in pace».